

E' difficile fare un intervento quando per l'ennesima e stucchevole volta anziché parlare e argomentare di una questione estremamente importante come i danni da fauna selvatica, le associazioni ambientaliste si limitano semplicemente a dimostrare come la caccia sia dannosa, impattante e per niente risolutiva e proponendo soluzioni che ovviamente non prevedono l'attività venatoria e che al contempo potrebbero provocare problemi ad altra fauna.

Affermare che l'attività venatoria sia ininfluenza o addirittura dannosa per il contenimento degli ungulati e, addirittura sia la colpevole primaria dell'aumento dei danni stessi è francamente ridicolo sia sul piano dei fatti che della intelligenza comune.

Tanto per fare i conti della serva e dimostrare quanto la caccia sia impattante possiamo fare l'esempio della Toscana dove dall'entrata in vigore della Legge regionale sugli ungulati nei primi venti mesi dalla sua entrata in vigore, sono stati abbattuti oltre 184 mila cinghiali, 27 mila caprioli, 990 cervi, 2400 daini e 217 mufloni, per un totale di 215.575 animali. Le dinamiche di popolazione dei cinghiali, caprioli e daini, pur con situazioni diverse da zona a zona, mostrano un'inversione di tendenza a livello di presenze totali sul territorio regionale.

In una recente dichiarazione dell'oramai ex Assessore alla caccia della Toscana Remaschi, viene detto in risposta ad una polemica con Coldiretti Toscana che in un triennio i cinghiali abbattuti siano circa 332000, con una inversione di tendenza dei danni prodotti significativa: nel 2017, quando ancora gli effetti della legge non si erano fatti sentire si era arrivati a 3,2 milioni di euro, una cifra che poi è scesa fortemente sia nel 2018 (1 milione e 67mila) che nel 2019 (1 milione e 80.000 euro).

Tutto questo è stato possibile, che piaccia o meno alle sigle ambientaliste grazie all'attività venatoria. Inoltre, è bene ricordare, che le squadre organizzate per la caccia al cinghiale collaborano costantemente con il mondo agricolo per l'installazione di recinzioni elettrificate, per interventi celeri laddove necessari un abbattimento oltre a una miriade di altre iniziative per aiutare gli agricoltori.

L'importante però per gli ambientalisti è quello di non permettere la caccia, il solo e unico rimedio a tutti i mali di questo mondo rappresenta fagocitare questa attività, paventando rimedi quali l'uso di vaccini che sterilizzino gli ungulati, una via che ha sì dato interessanti risposte ma che ha creato più di un problema anche su altra fauna che comunque si ciba dello stesso cibo utilizzato per la vaccinazione.

Come sempre, utilizzando un detto popolare, si vuole porre l'accento sul sassolino ma non si vuole vedere la montagna che crea il vero problema. La gestione del Territorio Agro Silvo Pastorale per quanto concerne gli ungulati, cinghiale su tutti, è diviso in aree vocate, non vocate e territorio interdetto alla caccia. Nelle aree vocate la normale azione di caccia ha garantito negli anni una sufficiente, pur con qualche criticità, gestione della fauna e nelle aree non vocate azioni di caccia di selezione o con apposite giate hanno anch'esse garantito che gli animali ivi presenti sia stata contenuta. Il vero problema è il controllo degli ungulati che nottetempo escono dalle aree interdette alla caccia e che si recano ad espletare la ricerca di cibo nei territori coltivati e non per poi fare ritorno e trovare sicuro ricovero in parchi, oasi di protezione ecc....

Sia ben chiaro che quanto riportato non deve essere l'equazione, che probabilmente il mondo ambientalista si aspetta, cioè caccia nei parchi. Lungi dal chiedere questo ma ciò che riteniamo essere oramai improcrastinabile è la presa di coscienza che quanto sopra riportato è probabilmente, ad oggi, il vero nocciolo della questione. Credo che l'Italia oggi sia l'unico paese al mondo che all'interno delle suddette aree interdette all'attività venatoria

non venga mai effettuato un vero piano di gestione ma solo interventi atti ad "accontentare" il mondo agricolo interessato e l'opinione pubblica locale.

Un'altra questione da non sottovalutare, e che purtroppo è stata vista come "una delle principali colpe" dell'aumento spropositato dei cinghiali, è la pratica del foraggiamento. E' stato dimostrato ampiamente come tale modus operandi, in special modo quello con l'utilizzo del mais, non provoca l'estro continuo nei cinghiali i quali oltre alla disponibilità alimentare hanno bisogno di ulteriori condizioni per essere atti alla riproduzione.

Anzi riteniamo che questa disciplina non andasse demonizzata e, soprattutto sanzionata anche penalmente. In quei territori dove la montagna e la pianura sono strettamente collegate utilizzare aree adibite a luoghi in cui i selvatici sanno di poter trovare cibo permetterebbe la sicura permanenza dei cinghiali in particolar modo all'interno delle aree boscate anziché scendere nella pianura con conseguenti danni alle colture agricole, danni ad auto e persone.

Una menzione particolare la merita il Ministero dell'Ambiente che con atti di indirizzo o circolari estremamente discutibili, spesso trincerati dietro richieste della Commissione Europea, sta rendendo sempre più complicato redigere un Piano Faunistico Venatorio e di conseguenza il Calendario venatorio. Ne è un esempio lampante la "fantasiosa" idea di richiesta, cosa che le Direttive comunitarie non prevedono, di richiedere la Vinca anche nei calendari venatori. Ora considerando che i PFV sono sottoposti a tutte le valutazioni possibili e che il calendario annuale di caccia è un "figlio" del PFV crediamo che sia implicita la Vinca. Nient'affatto! E cosa sta succedendo? Sempre più regioni sono costrette ad interrompere l'attività venatoria nei Siti Natura 2000. In queste aree chi effettuerà il prelievo degli ungulati? Chi pagherà i danni all'agricoltura?

Da tempo immemore inoltre, è bene ricordarlo, è sul tavolo del legislatore l'annosa questione delle persone che possono o non possono effettuare azioni di contenimento degli ungulati. Chi di dovere ha più volte provato a porre rimedio ad un vuoto legislativo della 157/92 che di fatto rende di difficile applicazione con conseguenze civili e penali per amministrazioni locali e i cacciatori stessi espletare le azioni di caccia. E curioso anche vedere come il mondo agricolo, che avrebbe dovuto sostenere a gran forza la modifica della 157/92 in questa sua parte non abbia mai fatto pressioni politiche in questo senso. A questo punto ci dobbiamo chiedere perchè?

I cacciatori non sono mai fuggiti dai compiti richiesti e ci sia consentito, da diverso tempo a questa parte fin troppo sproporzionati. Vi vorremmo far riflettere su una ipotesi in cui i cacciatori decidano di fermarsi per una stagione venatoria dal cacciare cinghiali, caprioli ecc.:

- Mancati introiti fiscali per Stato e Regioni (tasse ecc...);
- Mancati introiti per gli Atc che devono liquidare i danni da fauna selvatica;
- L'intera filiera della caccia (produttori, distributori, commercianti) entrerebbe in crisi;
- Aumento esponenziale difficilmente stimabile della fauna ungulata che diventerebbe ingestibile;
- Aumento esponenziale dei danni da liquidare al mondo agricolo e, soprattutto, aumento a dismisura degli incidenti a carico di automobilisti ecc....

Il mondo venatorio, al di là delle dichiarazioni, degli insulti e delle fake news con la complicità dei mass media che il mondo ambientalista ogni santo giorno apostrofa i cacciatori, ha sempre dimostrato pur con qualche eccezione e non lo nascondiamo, sempre una disponibilità a collaborare con agricoltori e politici, ingoiando macigni enormi ma non si è mai sottratto ai propri doveri.

Crediamo però che il bicchiere sia ben più che colmo a questo punto ed ognuno è necessario che si prenda le proprie responsabilità e si arrivi a legiferare quando si parla di caccia con metodo e scientificità anziché con ideologie che a nessun risultato positivo potranno portare.

Vice Presidente Vicario Libera Caccia Sisto Dati